

A Salò i funerali dell'ottava vittima della strage

# Per dire addio al compagno Zambarda si ferma oggi il lavoro a Brescia

Ancora una volta è andato in fumo l'atteso confronto fra Adamo Degli Occhi capo della «maggioranza silenziosa» e i 2 arrestati Sirtori e Colombo - «Vertice» di magistrati a Palazzo di Giustizia



BRESCIA — Un'immagine dei solenni funerali che si svolsero dopo la strage

Dal nostro inviato

BRESCIA, 17. Avranno luogo domani a Salò, in forma solenne, i funerali del compagno Vittorio Zambarda di 60 anni, l'ottava vittima della strage fascista di piazza della Loggia. L'anziano compagno, come è noto, è deceduto nella tarda serata di sabato per una embolia polmonare provocata, a quanto sembra — ed è ciò che dovrà accertare l'autopsia domani mattina — dalle vaste e profonde ferite riportate nello scoppio dell'ordigno, il 29 maggio. Sempre domani, avrà luogo il preannunciato sciopero proclamato dalla federazione CGIL, CISL, UIL che avrà una durata di mezz'ora, dalle 10 alle 10,30 in tutti i centri della provincia e in ogni attività lavorativa, e che a Salò, invece, avrà inizio alle 14 per concludersi alle 22.

Per oggi, qui a Brescia, era previsto l'arrivo dell'avvocato milanese Adamo Degli Occhi, capo della «maggioranza silenziosa»: la notizia, fino alla tarda serata di ieri, sembrava sicura. Degli Occhi, così come lui stesso aveva chiesto, doveva essere messo a confronto con il Sirtori e il Colombo, due degli arrestati nel corso della inchiesta sull'organizzazione terroristica SAM-Fumagalli. Qualche cosa, però, sembra essersi bloccata ancora una volta. Questa mattina, alle domande poste dai giornalisti, il capitano Delfino ha risposto con nervosismo, quasi con stizza, che lui non sapeva nulla, che si chiese ai magistrati. Questo è un altro degli aspetti sconcertanti di questa inchiesta: ogni qual volta viene fatto il nome di Adamo Degli Occhi come pos-

## Messaggio di Longo e Berlinguer alla famiglia del compagno Zambarda

Il presidente del PCI, Luigi Longo e il segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer, hanno inviato ieri alla famiglia del compagno Vittorio Zambarda, ucciso nell'attentato in piazza della Loggia, questo telegramma: «Profondamente colpiti dalla morte del caro compagno Vittorio Zambarda, ottava vittima della criminale attentato fascista di Brescia, vi esprimiamo anche a nome di tutto il partito, affettuosa condoglianza e fraterna solidarietà. «Ricordiamo con rispetto e commozione la figura del compagno Zambarda che soppo affiorano con forza tutti i democratici, e tutti gli antifascisti la necessità di rendere ancora più ampia e tenace la lotta unitaria volta a stradicare dal nostro paese la lebbra fascista. «Fraternalmente, LUIGI LONGO e ENRICO BERLINGUER».

Mauro Brutto

# Lunghe e feroci faide nella storia della federazione padovana del MSI

Il duplice delitto pare inquadarsi nella logica della violenza che governa l'ambiente — Dall'aggressione in consiglio comunale nel 1969 agli attacchi squadristici durante i comizi degli stessi esponenti missini — Dopo lo scioglimento ad opera di Altirante della organizzazione «difficile» si sono riaccesi violenti contrasti

Dal nostro inviato

Due morti stesi a terra in un ufficio deserto, con un colpo in fronte ciascuno. Sembra la sequenza di un film americano sulla guerra tra gangs degli anni 30 o di uno sui «regolamenti di conti» nella mafia. Invece è la scena che si è presentata agli occhi delle persone accorse stamane — richiamate da tre secchi colpi di pistola — nella sede provinciale del MSI di Padova.

Il nome di chi ha ucciso è per ora sconosciuto. Misteriosa — per gli inquirenti — è anche la dinamica del delitto. Un «killer» freddo e spietato attendeva le due vittime? Oppure, sorpreso mentre cercava di penetrare in un ufficio, ha reagito sparando, con la micidiale precisione di un professionista? Se fosse valida quest'ultima ipotesi — giustificata dai segni di effrazione riscontrati su di una porta — il delitto sarebbe stato commesso da chiotesi o da cerchese da chiotesi importante il misterioso assassino, da essere indotto a freddare i due testimoni.

Lo scandalo che emerge dietro l'agghiacciante fatto di sangue è inquietante e torbido. Il ruolo giocato da Padova nella strategia della tensione è stato sempre più evidente. Il delitto è stato commesso nel pieno di una lotta intestina che ha coinvolto tutti gli organi costituzionali dello Stato: la forza della magistratura e della polizia giungano al più presto a far luce su questo grave episodio. Esso si colloca in un contesto caratterizzato dalla nostra città dalla presenza di gruppi e centri della frange estremista e non di rado in concorrenza tra loro; guidati da logiche oscure, approdate spesso a scontri durissimi al loro interno e che hanno rappresentato sempre una violenza raramente emersa all'esterno.

Questa volta, nella primavera del '69, dopo un'aggressione al Consiglio comunale, la polizia fece irruzione nella sede dove stamane sono stati uccisi Mazzola e Ciriaci, vi trovò oltre ai missini asserragliati, mazze ferrate, bombe molotov e altre armi improprie.

La situazione, la prima verificata dopo innumerevoli provocazioni, era stata ordinata dal commissario Giuliano, l'uomo che di lì a poco avrebbe guidato la commissione di accertamento neofascisti, scoppiare il «caso Fagnoli», e annotato per la prima volta i nomi di Freda e Ventura.

Il delitto è stato commesso il 12 dicembre, a piazza Fontana. Le vicende successive dimostrarono l'esistenza, in seno all'organizzazione neofascista padovana, di un gruppo strettamente legato al nazifascista Franco Freda, il principale imputato della strage di Milano. Nel gruppo erano presenti anche i fratelli Fagnoli, l'uomo di punta di questo gruppo, veniva addirittura imposto dalla fazione estremista del MSI come candidato per la prima volta al collegio comunale. E lo stesso individuo che — assolto per le bombe di Padova — il giudice Ambrosio ha indicato come autore della morte del portiere del suo stabile, Alberto Muraro, un ex carabinieri (come il Mazzola ucciso stamane) che è complicata con Franco Freda.

L'organizzazione missina di Padova è la stessa che attaccava a mazze e comizi elettorali contro la missina Francesco Franchi di Vicenza osava tenere in questa provincia a «proibita». Né l'attentato dimantato che egli ebbe a subire, e in seguito alla quale venne mai attribuito ad altri che non fossero suoi compagni di idee, se non di partito. Ebbene, lo stesso Franchi che il neofascista Almirante nomina commissario straordinario a Padova quando, il 20 maggio del 1973 scioglie l'intera federazione del MSI nella quale «l'inquinamento» e la tensione interna provocata dal «caso Fagnoli», raggiungono vertici insostenibili.

## Appello alla vigilanza dei partiti e degli organismi democratici

PADOVA, 17. I partiti dell'arco costituzionale, le organizzazioni antifasciste, i sindacati, gli organismi giovanili, riuniti immediatamente dopo la diffusione della notizia del truce crimine, hanno sottoscritto il seguente appello: «Il Comitato d'azione antifascista, di fronte al grave crimine che ha portato all'uccisione di due persone nella sede del MSI di Padova e che ha creato un ulteriore turbamento nella città, in questi anni al centro di tanti delitti e frange ordite dalla eversione fascista, auspica che innanzitutto chi ha organizzato e commesso questo grave episodio, si colga in un contesto caratterizzato dalla nostra città dalla presenza di gruppi e centri della frange estremista e non di rado in concorrenza tra loro; guidati da logiche oscure, approdate spesso a scontri durissimi al loro interno e che hanno rappresentato sempre una violenza raramente emersa all'esterno.

## L'inchiesta su «Ordine nuovo»

Sono saliti a venti gli ordini di cattura emessi finora dal dottor Occorsio, il magistrato romano che sta conducendo un'inchiesta sui gruppi di estrema destra, il gruppo di «Ordine nuovo», braccio destro di Clemente Graziani, leader del gruppo neofascista e anche lui latitante; e Roberto Balestrieri, accusato di essere uno dei responsabili dell'attentato a una Casa del popolo di Bologna. Tutti e tre sono stati incriminati per aver ricostituito «Ordine nuovo» sotto le nuove sigle di «Anno zero» ed «Ordine nero».

Sempre nel quadro dell'inchiesta del dottor Occorsio — complessivamente sono 145 gli ordini di comparizione — ieri la polizia ha perquisito a Roma tre abitazioni, sequestrando documenti e riviste neofasciste. Altre tre perquisizioni sono state effettuate fuori Roma.

## Torino: accusati di far parte delle cosiddette «brigate rosse»

Erano già stati fermati nel dicembre scorso e poi rilasciati - Ora vengono definiti «importanti» - l'accusa è di far parte di «bande armate»

## Marito e moglie arrestati per il sequestro di Amerio

Erano già stati fermati nel dicembre scorso e poi rilasciati - Ora vengono definiti «importanti» - l'accusa è di far parte di «bande armate»

## Hanno sparato da professionisti dell'omicidio

(Dalla prima pagina) Co Cattaneo, 26 anni, abitante in via Monte Asolone, 2, agitatissimo, con un bossolo di pistola in mano: ha detto che, entrato nella sede, aveva trovato la porta aperta e i due cadaveri.

Una sequenza rapidissima, dunque: Cattaneo era arrivato prima delle 10, aveva trovato la federazione chiusa, era andato al piano di sotto dove c'è un ambulatorio dell'ENPAS per il primo medico del PAS per essere curato. Risultò alle 10,15, aveva trovato la porta aperta e scoperto i cadaveri così è succeduto in questo quarto d'ora di tempo?

Quel che è certo è che pochi minuti dopo le 10 numerose persone hanno sentito l'esplosione, una successione, un terzo a breve distanza, è la testimonianza di Alberto Ferrara, titolare della peschiera Barba, sita al viale dell'ingresso della sede: Walter Frizzarin, un operaio dell'ENEL che stava lavorando su dei fili all'altezza degli uffici missini (si trovano al secondo piano del palazzo) e di Luisa Zambianchi, un'assistente sanitaria dell'ENPAS (ambulatorio, frequentatissimo, è al primo piano del palazzo) la quale, dopo aver sentito sparare, ha fatto spostare i pazienti dall'ingresso ed è andata a trovarli in questo modo nessuno, almeno per quanto risulta finora, ha visto l'assassino o gli assassini; nemmeno tra i negozianti del centro storico, dove si trovano gli assistenti dell'ENPAS.

Alle 10,35 sono arrivati il dott. Salomone, capo della squadra politica della Questura, poi il tenente Tommaso Lucari, dirigente e consigliere di pubblica sicurezza, un particolare significativo, quello della serratura: può significare che qualcuno è stato sorpreso dal Mazzola e dal Giralucci mentre tentava di scassinarla?

A questo punto le versioni sono molte e contrastanti: i primi a dirci che la porta d'ingresso era chiusa era il Mazzola all'interno, restava attualmente aperta. Una signora che abita al piano superiore afferma invece che da un po' di tempo erano state adottate misure di sicurezza e chi entrava doveva farsi riconoscere da uno spioncino.

La porta esterna non presenta alcun segno di scasso; il Mazzola ed il Giralucci sono entrati ed hanno scoperto qualcuno che stava scollando. Ciò significa che quel qualcuno possedeva le chiavi della federazione? Oppure sono entrati e solo successivamente è venuta l'assassina?

## Deliranti messaggi a Milano

## Minacce ai giudici che indagano sui fascisti

Firmate insieme da diverse organizzazioni eversive nere le «condanne a morte» contro 9 persone

MILANO, 17. L'infame delirio fascista è ormai un pozzo senza fondo. La discesa — continua, quotidiana, irrimediabile — delle sue più luride vergogne — non può che lasciare allibiti. E' appena morto il compagno Vittorio Zambarda, è appena caduta un'altra vittima, l'ottava di una barbara strage, che già lo sciacallo lancia nuovi, ignobili messaggi. «Brescia è stata la prima tappa di una lotta resa ormai improrogabile per trasformare questa nazione marcia in un stato degno di rispetto». Chi scrive questa paccottiglia di immonde cose è l'Unione nucleare di Verona, il gruppo di «Fiamme rosse», il gruppo di «Ansa tre» («messaggi» distinti, in altrettanti testi dattiloscritti. Rilevato dapprima che questo «movimento» propone «di abbattere con qualunque mezzo e in ogni luogo tutto ciò che alimenta l'odio contro i veri italiani», la prima «grida» afferma: «I comitati Giancarlo Esposito e Silvio Ferrari saranno vendicati».

## L'interrogatorio dopo la cattura

## Nega tutto l'accusato del delitto a Camucia

Dal nostro inviato

Mario Passi

g. s.